

Tra i nodi da sciogliere c'è la riserva sulla consulenza legale e l'assistenza stragiudiziale

Riforma forense, braccio di ferro

In parlamento rischio che le liberalizzazioni si sgonfino

DI **BENEDETTA PACELLI**

Braccio di ferro tra parlamento e governo sulla riforma degli avvocati. Nonostante il ritrovato «spirito di collaborazione» sottolineato ufficialmente da entrambe le parti e le reciproche intenzioni di arrivare a una rapida approvazione del testo, il clima è tutt'altro che quello delle grandi intese. Da un lato il ministro della giustizia Paola Severino, che oggi, tra l'altro, ha convocato le rappresentanze dell'avvocatura (assente il Cnf) per discutere di smaltimento dell'arretrato e proprio di riforma, e che nel ribadire di non avere nessuna volontà di «boicottare» il progetto di legge chiede che questo sia più aderente ai principi di liberalizzazione. Dall'altro il parlamento che non ha intenzione di retrocedere su alcuni passaggi cruciali. E in questo muro contro muro arriva la dura presa di posizione del Consiglio nazionale forense. L'Ordine guidato da Guido Alpa, infatti, in una lettera inviata alla Severino non solo dichiara che non prenderà parte all'incontro di oggi (l'Oua sarà presente e invita il Cnf a rive-

dere questa posizione), ma chiede con forza al governo di non toccare la riforma e, al contrario, di approvarla «nel rispetto sostanziale del testo che la Commissione giustizia ha varato prima dell'estate». Anche perché i tempi stringono e il testo, dopo il no della Commissione giustizia alla proposta della Severino di spaccettarlo in due parti, una per la Commissione e l'altra per l'Aula, comincerà a essere discusso a partire dal 25 settembre a Montecitorio. Con molti nodi da sciogliere, secondo la Severino. Ma non per l'avvocatura secondo la quale il testo «ha recepito le indicazioni fondamentali in materia di concorrenza e difesa degli interessi dei cittadini date dal governo». Tra i punti più controversi c'è la riserva a favore degli avvocati in materia di consulenza legale e assistenza stragiudiziale che per la Severino, «non sembra trovare giustificazione nella tutela di interessi generali» mentre per il relatore del ddl in Commissione Renato Cassinelli (Pdl) è un punto imprescindibile che trova conferma anche in molte pronunce della Corte europea, al tema delle tariffe che, per il guardasigilli «vengono

di fatto reintrodotte nel ddl», mentre per il relatore non è così. E poi ancora, sul banco degli imputati il regime delle incompatibilità e il capitolo sul tirocinio soprattutto nella parte in cui è ritenuto incompatibile con qualunque rapporto di impiego pubblico. Certo è chiude Cassinelli «noi cercheremo di rinunciare il meno possibile perché i principi che difendiamo sono a tutela della dignità della professione forense, ma anche del cittadino». «Da parte nostra», dice comunque il presidente della Commissione giustizia Giulia Bongiorno, «faremo di tutto per arrivare a una soluzione condivisa e soprattutto ad un sintesi tra le due posizioni. Purtroppo mi rendo conto che c'è una divaricazione di punti di vista enorme che renderà tutto complicato». «La riforma si può fare», chiude infine Mariagrazia Siliquini (Pdl), «ma con un limite assoluto: nessuno di noi è disposto a svendere l'avvocatura. Perché va bene fare le riforme ma bisogna farle, non in contrasto con la carta costituzionale e con il ruolo dell'avvocatura, che per noi deve essere posta al pari della magistratura».

L'avvocatura impugna i dpr

L'avvocatura scende in campo contro la riforma delle professioni e il decreto ministeriale sui parametri per le liquidazioni giudiziali. Dopo una riunione di pochi giorni che ha visto la partecipazione di tutte le rappresentanze di categoria, dalla Cassa forense, alla quasi totalità dei 165 ordini forensi, dall'Unione camere civili e penali, fino all'Oua e le associazioni riconosciute dal Congresso, l'avvocatura compatta annuncia ufficialmente la decisione di impugnare davanti al Tar i regolamenti sulle professioni e i parametri (il dpr n. 137 del 7 agosto 2012 e il decreto ministeriale parametri del 20 luglio 2012). In particolare, secondo un dossier a cura dell'Ufficio studi n.7/2012 del Cnf, nel dpr di riforma delle professioni «vi sono sia vizi autonomi, con particolare riferimento ai casi in cui il dpr interviene su materie non previste dalla legge di autorizzazione, e a quelli nei quali interviene violando la legge di autorizzazione, sia vizi derivati dalla probabile incostituzionalità di alcune misure della legge di autorizzazione». Diverso il discorso, invece, per il regolamento sui parametri per le liquidazioni in caso di contenzioso. Innanzitutto, rileva il Cnf, nelle tabelle allegate al testo riferite al compenso degli avvocati compaiono «valori monetari qualificati come espressivi di un valore medio di liquidazione, soggetti ad aumento o diminuzione da parte del giudice» che non ha contenute in sé «la minima motivazione che consenta di apprezzare in quale modo il ministero sia giunto a indicare un determinato valore piuttosto che un altro». Polemica nella polemica, dal Consiglio nazionale degli architetti arriva l'invito all'avvocatura a non impugnare i due provvedimenti.